



VIKTOR GARÁDY: LA LETTERATURA DELL'INFANZIA DELL'AUTORE FIUMANO E IL CASO DEL "FURTO D'AUTORE" DI PINOCCHIO

Francesco De Felice
Università ELTE di Budapest

All'interno della letteratura dell'infanzia, vasto genere letterario del quale non sempre è facile dare una definizione precisa e condivisa da tutti, troviamo la figura Viktor Garády (Vittorio de Gauss), scrittore fiumano naturalizzato ungherese attivo tra fine Ottocento e gli anni antecedenti la Seconda guerra mondiale. Questo studio vuole analizzare, definire e delineare, partendo dal concetto di letteratura dell'infanzia, l'opera letteraria di Garády che può essere divisa in due categorie: una prettamente di stampo scientifico-didattico e una di tipo patriottico-propagandistico, con al centro l'idea di Fiume come porto ungherese. Si vuole, inoltre, porre in risalto una delle sue prime opere dell'infanzia *Fajankó*. L'opera fa chiaro riferimento alla storia di Pinocchio del nostro autore italiano Collodi, ma non viene mai individuata come una prima traduzione ungherese dell'opera nostrana: si tratta, quindi, di un plagio o di un rifacimento? Nell'articolo si cerca di individuare le similitudini e differenze anche attraverso il confronto di parti delle due opere.

Parole chiave: Viktor Garády, letteratura dell'infanzia, Pinocchio, traduzione, plagio

Within children's literature, which is a vast literary genre it is not always easy to give a precise definition, we find Viktor Garády (Vittorio De Gauss), a writer from Fiume who became a Hungarian citizen and was active between the historical period of the late nineteenth century and the years preceding the Second World War. This study aims to analyse, define and outline, starting from the concept of children's literature, Garády's literary work which can be divided into two categories: one purely scientific-didactic and one patriotic-propagandistic, with the idea of Fiume as a Hungarian port at its centre. It also aims to highlight one of his first production of children's literature: *Fajankó*. The work it is a clear reference to the story of Pinocchio by our Italian author Collodi, but is never identified as a first Hungarian translation of our work: is it, therefore, a case of

plagiarism or a rewritten work? The article wants to identify the similarities and differences also through the comparison of parts of the two works.

Keywords: *Viktor Garády, children's literature, Pinocchio, translation, plagiarism*

1. Introduzione

Questo studio ha lo scopo di analizzare alcuni dei volumi prodotti dall'autore fiumano Viktor Garády, i quali rientrano nel genere della letteratura dell'infanzia.

Nello specifico, andremo prima a definire il tipo di letteratura, per la quale ancora oggi non sempre è possibile dare una definizione precisa; analizziamo, poi, brevemente anche la suddivisione di questa letteratura individuando tre categorie principali. Vedremo, successivamente, anche lo stato attuale della letteratura dell'infanzia in Ungheria e dell'importanza che riveste quest'ultima all'interno del paese.

Dopo aver delineato le linee generali di questo genere letterario, passeremo al perno principale dello studio: le opere dell'autore Viktor Garády, le quali possono essere suddivise in opere di tipo scientifico-didattico e in opere di tipo patriottico-propagandistico. Nello specifico, analizzeremo uno dei suoi primi libri per bambini pubblicato: *Fajankó*. La storia è quella del nostro Pinocchio di Collodi, il quale, però, si trova in un contesto ungherese.

Nell'articolo si cerca quindi di verificare attraverso il confronto dei due testi se l'opera scritta e pubblicata dall'autore di Fiume sia un "plagio" di quella italiana o un rifacimento, dal momento che non risulta mai catalogata come una delle prime traduzioni dall'italiano all'ungherese del testo di Collodi.

2. La letteratura dell'infanzia: una definizione e la sua suddivisione

La letteratura per l'infanzia è un vasto genere letterario che ha come pubblico principale quello dei bambini, considerando un'età compresa tra gli 0-11 anni, oltre gli 11 anni potremmo già parlare di letteratura per ragazzi e/o adolescenti (Hun et. al. 2004). All'interno di questa tipologia letteraria possiamo ritrovare storie, libri, favole e poesie create appositamente per i bambini; questi testi, però, sono prodotti, e solitamente letti/raccontati ai bambini, da adulti, il che rende questo genere letterario piuttosto particolare.

Non potremmo dire che esista una definizione univoca o precisa per definire la letteratura per l'infanzia, poiché ancora oggi il dibattito è aperto. Il motivo per il quale non c'è una definizione ben stabilita è perché la linea che intercorre tra

questa letteratura e quella per ragazzi è molto labile (basti pensare alla saga di Harry Potter, opera creata per bambini ma ampiamente diffusa anche tra un pubblico di adulti). Possiamo fare riferimento anche a Roger Sale – citato nel saggio di Marah Gubar (Gubar 2011, 209-216) – il quale afferma che «everyone knows what children's literature is until asked to define it» (Sale 1978). È importante, inoltre, notare come la International Companion of Encyclopedia of Children's Literature precisa che «The boundaries of genres that deal with actualities are not fixed but blurred» (Hun et. al. 2004, 3).

Anche se, come detto in precedenza, non c'è una definizione univoca, per questo studio utilizzeremo un'ampia definizione di letteratura per l'infanzia riferendoci allo studio di Hans-Heino Ewers (2009, 12-14).

Partendo dal presupposto che ogni bambino è un ricettore involontario di messaggi letterari, che non sempre sono indirizzati direttamente a lui, possiamo identificarne quattro forme:

- “Recommended reading for children and young people.
- “Children's only publishing.
- “Children's editing.
- “Original children's writing”.

Facendo riferimento alle sopracitate categorie di messaggi letterari, questi assumono anche diverse forme che sono identificabili con specifici gruppi testuali: “*intended children's reading*”, “*actual children's reading*”, e “*primarily children's literature*”.

3. La letteratura dell'infanzia in Ungheria

Tratteremo in questo paragrafo dell'importanza della letteratura dell'infanzia in Ungheria, analizzando nello specifico la fortuna di tre opere – due italiane, e una ungherese – e della loro diffusione. Faccio riferimento a *Pinocchio* (1883) di Collodi, al libro *Cuore* (1886) di De Amicis e all'opera ungherese *A Pál utcai fiúk* (*I ragazzi della Via Pál*, 1906) di Ferenc Molnár. Queste opere abbracciano un periodo abbastanza lungo che va dalla fine della seconda metà del XIX secolo – *Pinocchio*, *Cuore* – agli inizi del XX – *A Pál utcai fiúk* (*I ragazzi della Via Pál*) –; si tratta di un periodo nel quale attraverso le traduzioni, ma anche attraverso la pubblicazione di queste opere, in Ungheria si dà spazio alla diffusione dei valori nazionali ungheresi; si vede infatti come nel periodo tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 nelle biblioteche scolastiche vengono proposte letture per bambini, le cui tematiche incoraggino lo sviluppo di valori nazionali e nazionalistici nei piccoli lettori ungheresi (in questo caso faccio riferimento alla relazione di Rezső

Tóth, il quale fu il rappresentante della Commissione per le biblioteche scolastiche, redatta come studio dal *Vallás- és közokt. M. Kir. Miniszter* ovvero il Ministero dell'Istruzione del Regno d'Ungheria nel 1905 (Rezső 1905, 18), in questa visione "nazionalistica" della letteratura dell'infanzia i traduttori assumono il ruolo di artefici di riadattamenti congeniali alla cultura di arrivo.

Partendo ora, non in ordine cronologico, da un'analisi nel dettaglio delle opere sopracitate vedremo in primis il volume di De Amicis, *Cuore*, del 1886. L'opera di De Amicis ebbe un grande successo in Italia e all'estero: si stima che esistano più di 50 traduzioni di cui 8 in ungherese. L'opera che era adatta a un pubblico dai 9 ai 13 anni (come scriveva l'autore) era, in realtà, adatta anche a lettori adulti poiché le tematiche del libro vertevano su valori quali la famiglia e l'amore per la patria (tema molto caro all'Ungheria di quel periodo per la diffusione dei valori nazionali). La prima traduzione dall'italiano all'ungherese è quella di Antal Radó dal titolo *A szív. Egy iskolaév története* (*Cuore. Una storia di un anno scolastico*) del 1888, due anni dopo l'uscita del volume italiano, per arrivare all'ultima traduzione pubblicata nel 2011, una rielaborazione di Varga Lászlóné (titolo: *A szív – Cuore*) della traduzione pubblicata intorno al 1900 da Árpád Zigány: *A szív. Egy iskolásfiú naplója* (*Cuore. Diario di uno scolaro*). Possiamo affermare che l'opera di Zigány rispecchia sia la struttura interna che tematica dell'opera italiana di De Amicis, questo a riprova del fatto che i temi italiani erano cari anche ai lettori ungheresi per i quali non c'era bisogno di riadattare interamente il volume.

Vediamo, ora, l'opera di Ferenc Molnár (*I ragazzi della Via Pál*) e di come questa, invece, abbia avuto un grande successo non solo in Ungheria ma anche in Italia. L'opera viene pubblicata nel 1906, periodo d'oro della produzione della letteratura dell'infanzia e che precede anche il "decennio d'oro delle traduzioni" dall'ungherese in Italia tra la fine degli anni Venti e Trenta, un'epoca in cui il nostro Paese si apre alla letteratura magiara, e che Péter Sárközy definisce come "la "grande stagione" della letteratura ungherese in Italia".¹ La prima traduzione italiana dell'opera è del 1929 a cura di Alessandro De Stefani e Stefano Röck-Richter, a oggi se ne contano circa una trentina. In Italia, nel 2003, viene realizzata una miniserie televisiva diretta da Maurizio Zaccaro. Sulla scia del libro *Cuore* di De Amicis, anche l'opera ungherese di Molnár ha sì come tema principale quello del patriottismo dei giovani ungheresi, ma con una lettura in chiave epica in cui il sacrificio di Nemecek rappresenta un gesto di coraggio.

¹ Sárközy, Péter 2004. "Le traduzioni italiane delle opere letterarie ungheresi". In «RSU - Rivista di Studi Ungheresi», III, 12.

Concludiamo questa sezione parlando dell'opera di Collodi, *Pinocchio*, la quale conquista in Ungheria grande fama e fortuna attraverso le sue varie traduzioni ungheresi. Si contano in ungherese 19 traduzioni: la prima ad essere accettata dalla critica ungherese risale al 1907 ed è rielaborata da Antal Radó (1862-1944) dal titolo *Tuskó Matyi kalandjai szárazon és vizen* (*Le avventure di Tuskó Matyi sulla terra e nell'acqua*) (Radó 1926). Possiamo vedere come l'opera italiana subisce rifacimenti e rielaborazioni con adattamenti nelle prime "traduzioni" volte a trasportare il romanzo italiano in un contesto ungherese, a voler fargli assumere una sorta di ruolo pedagogico e di insegnamento all'interno della società ungherese dell'epoca² – gli autori, attraverso l'opera *Pinocchio* volevano sensibilizzare i giovani al rispetto delle regole e a condurre una vita attiva lontana dalla pigrizia e dalle cattive azioni – e sarà su questa base che analizzeremo l'opera di Garády.

4. Viktor Garády e *Fajankó*

Viktor Garády (nato Vittorio De Gauss) nasce a Fiume da un'antica famiglia patrizia italiana; si diploma a Fiume per poi laurearsi a Budapest. Sarà docente presso il liceo femminile di Fiume, e poi professore all'Accademia Navale. Fu anche zoologo e fondatore dell'acquario e museo all'interno del Museo marittimo e storico del litorale croato, il *Pomorski i povijesni muzej Hrvatskog primorja*. Non solo scrittore, ma anche traduttore dall'inglese, francese, italiano, spagnolo all'ungherese, tradusse, tra gli altri, Matilde Serao, Neera, Unamuno, Jules Verne, James Cooper, Jonathan Swift, Ugo Tarchetti. Fu anche redattore di due settimanali fiumani: «Fiumei Szemle» (*Recensione fiumana*), del 1903 e «Fiumei Napló» (*Diario fiumano*), del 1907. L'autore deciderà di firmare le sue opere con lo pseudonimo di Garády, il quale diventerà poi il suo cognome ungherese, per sottolineare la sua vicinanza alla corona d'Ungheria, il suo sentirsi ungherese e, di fatto, l'essersi naturalizzato come tale (Fried 2005).

La produzione letteraria dell'autore si può dividere in una produzione di carattere scientifico³ e in una rivolta invece a giovani lettori ungheresi (letteratura dell'infanzia). All'interno di quest'ultima possiamo nuovamente individuare

² Marmioli, Lorenzo 2024. "Pinocchio come lettura pedagogica in Ungheria (1899-1999)". In «QVAESTIONES ROMANICAE XI». <https://doi.org/10.35923/QR.11.02.19>

³ Faccio riferimento a opere come i saggi "*A Tenger éjjeli fénylese - A Quarnero flórájáról*" (*Il bagliore notturno del mare – Sui fiori del Quarnero*, Budapest, 1884), "*Az óbudai filatorium*" (*Il Filatorium di Óbuda*, Budapest, 1932), "*A norvég rák vagy scampi (Nephrops norvegicus) és halászata különös tekintettel tengeri halászati érdekeinkre*" (*Il gambero norvegese o scampi (Nephrops norvegicus) e la sua pesca con particolare riguardo ai nostri interessi di pesca marittima*, Budapest, 1911)".

due categorie: una produzione di carattere scientifico-didattica e una di carattere patriottico-propagandistico al centro delle quali l'Adriatico è sempre presente.⁴

Entrando nel merito dell'opera *Fajankó: a bártfai híres fabábnak mulatságos históriája* (*Fajankó: la divertente storia del burattino di Bártfai*), sin dall'incipit del volume è ben chiaro che la storia che stiamo per seguire sia molto simile a quella di Pinocchio, o che sia almeno molto simile a quella di Collodi, quasi identica, così che forse possiamo parlare di "furto d'autore" come lo definisce Lorenzo Marmioli nel suo articolo (Marmioli 2023, 54). Ma è effettivamente così? In questo studio analizzeremo non solo le differenze toponomastiche, dei nomi propri o le visibili differenze nella struttura interna dei due testi, ma compareremo alcuni brani per verificare se si tratti di una traduzione, di una riscrittura in chiave ungherese o di un effettivo plagio, anche se l'idea stessa di traduzione all'epoca di Garády non ha la stessa valenza che noi diamo oggi a questa (Marmioli 2023, 59).

Vediamo, già dal titolo del libro, che l'opera è «scritta da Viktor Garády», quindi l'autore firma come sua l'opera di *Fajankó*; ma se fosse stata una traduzione, lo scrittore non avrebbe avuto problemi a firmarsi come tale come fa per le altre opere dello stesso genere. Nonostante ciò, la critica ungherese non accetta come prima traduzione – o riscrittura – l'opera di Garády, bensì la rielaborazione del 1907 di Antal Radó (Marmioli 2023, 58); questo può ancora una volta confermare l'ipotesi di valutare l'opera di Garády come originale e indipendente da quella di Collodi. Sebbene sia l'opera di Radó a essere considerata la prima trasposizione in ungherese di Pinocchio, questa non sembra abbia la stessa fama letteraria avuta dal volume di Garády al quale si ispira Károly Czédly (1899-1954) con la sua traduzione come afferma anche Marmioli Lorenzo nel suo articolo (Marmioli 2023, 58).

Non volendo soffermarci eccessivamente su determinate evidenti differenze di nomi e luoghi tra le due opere, diamo qui una breve spiegazione di queste partendo dalla struttura interna dell'opera. Vediamo che quella di Garády contiene solo 30 capitoli rispetto ai 36 di Collodi, mentre i titoli dei capitoli dell'autore ungherese non combaciano nemmeno con quelli italiani.

All'interno dell'opera di Garády ci sono riferimenti espliciti a luoghi ungheresi come Budapest, Miskolc, Kassa (oggi in Slovacchia, Košice), Kőrmöcbánya (Kremnica), Bártfa (Bardejov – il nome della città lo ritroviamo nel titolo, il quale

⁴ Faccio riferimento alle opere "Mezei séták" (*Passeggiate di campagna*, Budapest, 1905), "Tengerparti séták" (*Passeggiate sulla spiaggia*, Budapest, 1901), "Derült világ. Mesék és képek az állatvilágból. Magyar fiúk és lányok számára." (*Un mondo luminoso. Racconti e immagini dal mondo animale. Per bambini e bambine ungheresi*, Budapest, 1899), "Adria gyöngye" (*La perla dell'Adriatico*, Budapest, 1907) per citarne alcune.

fa riferimento alla provenienza di *Fajankó*). Geppetto diventa *Kopasz Bálint*, Maestro Ciliegia è *Horváth Ádám*. La Fata turchina è *Kékhajú tündér* (fata dai capelli blu) o semplicemente *tündérlány* (fata). Mangiafuoco si chiama *Ripacs Márton*, Arlecchino si chiama *Paprika Jancsi* (marionetta popolare ungherese diffusasi verso il XIX secolo, ha un carattere rude, combattivo, ma bonario ed è il protettore dei poveri e di chi si trova in difficoltà), Pulcinella diventa *Vitéz László* (nome della marionetta popolare ungherese che ha quasi le stesse caratteristiche di Pulcinella), la signora Rosaura viene riscritta come *Galuska Mihók* (*Galuska* è il nome di un tipico piatto ungherese, solitamente simili a degli gnocchetti, *Mihók* invece è un cognome diffusosi nel 1906, presente in Croazia nelle vicinanze di Zápřešića). Il campo dei miracoli si trasforma nell'*Aranytermő-mező* (campo che produce oro), L'Osteria del "Gambero Rosso" diventa "*Miskolczi Piros Csizmához*" (*Osteria allo Stivale Rosso di Miskolc*). Continuando a leggere l'opera vediamo come altre parti del testo italiano, invece, sono state omesse: si pensi all'iconico personaggio di Lucignolo, completamente assente, o al Paese dei Balocchi; di conseguenza, la disavventura di Pinocchio che si trasforma in un asino non è presente, riducendo anche la lunghezza del testo. Questi sono alcuni degli esempi della riscrittura effettuata da Garády, ma vediamo ora nel dettaglio alcune parti di testo.

Cominciamo con l'inizio dell'opera di Collodi:

C'era una volta...

– Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori.

No, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno. Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze. Non so come andasse, ma il fatto gli è che un bel giorno questo pezzo di legno capitò nella bottega di un vecchio falegname, il quale aveva nome maestr'Antonio, se non che tutti lo chiamavano maestro Ciliegia, per via della punta del suo naso, che era sempre lustra e paonazza, come una ciliegia matura.

Mentre nel testo ungherese di Garády:

Hol volt, hol nem volt, volt egyszer...

– Egy ember! – mondanák rögtön az én kis olvasóim.

Pedig ahogy volt ember, a kinek szakálla volt kender. Most az egyszer nem találtatok el. Volt egyszer egy fadarab. Nem volt az valami cifra, vagy holmi drága fa. Hanem egy közönséges fa, a

mivel befűt az ember télen, hogyha kihűl a szobája. Hogy történt, hogy nem történt, elég az hozzá: a fadarab egyszer csak valami asztalosmester műhelyébe került. Az igaz, hogy ez régen volt már. Ti nem is igen ismertétek az asztalos mestert. Én azonban jól emlékszem rá. Azt is tudom, hogy Horváth Ádámnak hívták.⁵

Come possiamo vedere, il re diventa un semplice uomo e maestro Ciliegia ora si chiama Ádám Horváth; nella versione ungherese ci è subito chiaro di trovarci davanti alla storia di Pinocchio, sin dall'inizio dell'opera. Partendo da questo presupposto, sappiamo che la storia che leggeremo è quella di Collodi anche se Garády non ne fa menzione.

Vediamo ora, invece, un caso di riscrittura ancora più evidente attuato da Garády, analizzando il momento in cui Pinocchio viene impiccato.

Collodi scrive:

«Ho capito,» disse allora uno di loro, «bisogna impiccarlo! Impicchiamolo!»

«Impicchiamolo, – ripeté l'altro».

Detto fatto, gli legarono le mani dietro le spalle e passatogli un nodo scorsoio intorno alla gola, lo attaccarono penzolini al ramo di una grossa pianta detta la Quercia grande. (...)

«Addio a domani. Quando domani torneremo qui, si spera che ci farai la garbatezza di farti trovare bell'e morto e con la bocca spalancata». E se ne andarono.

Viktor Garády riscrive in questo modo:

Az egyik gonosz kötelet vett elő a zsebéből.

«Ide a négy aranynyal! - kiáltotta a másik és a két kezét megragadta. Azután mindaketten egy nagy tölgyfához vonszolták és odakötötték a fa törzséhez.»

⁵ C'era una volta... – Un uomo! – direbbero subito i miei piccoli lettori. Ma questa volta non c'era nessun uomo la cui barba era di canapa. Questa volta non avete centrato il bersaglio oppure non lo avete indovinato. C'era una volta un pezzo di legno. Non si trattava di un qualcosa di ornato o di un legno costoso. Era bensì un pezzo di legno comune che si usa per scaldare una stanza in inverno quando fa freddo. Non so come sia successo, ma basti dire che il legno un giorno finì nella bottega di un falegname. È vero che accadde molto tempo fa. Voi non conoscete il mastro falegname. Ma io mi ricordo bene di lui. So anche che si chiamava Ádám Horváth. (Tutte le traduzioni sono a cura dell'autore di questo articolo).

Fajankó egy kukkot sem szólt, hagyta hogy tegyenek vele, a mit akarnak.

«Most meg itt hagyunk, hadd egyenek meg az éjjel a farkasok!»

«Jó éjszakát, Fajankó! Holnap reggel visszatérünk és reméljük, hogy akkorára

már megettek a farkasok, - mondták és jóízűen kaczagva távoztak».⁶

In questa parte viene completamente omessa l'impiccagione di *Fajankó* per i lettori ungheresi: il burattino viene legato alla grande quercia e lasciato lì, ma la scena non è così violenta come quella di Collodi, in quanto manca il momento in cui i due assassini provano a pugnare il burattino.

Vediamo la parte finale.

Collodi scrive:

«Bravo Pinocchio! In grazia del tuo buon cuore, io ti perdono tutte le monellerie che hai fatto fino a oggi. I ragazzi che assistono amorosamente i propri genitori nelle loro miserie e nelle loro infermità, meritano sempre gran lode e grande affetto, anche se non possono esser citati come modelli d'ubbidienza e di buona condotta. Metti giudizio per l'avvenire, e sarai felice.» (...)

E Garády riprende allo stesso modo il dialogo della Fata Turchina:

«Derék fiú vagy, Fajankó! A te jó szived aranyat ér. Ezért hát megbocsájtok neked mindent. A ki elhagyatott, szegény szüleit gondol, szeretettel istápolja, az dicséretre méltó cselekedetet művel, és megérdemli, hogy tiszteljék, becsüljék és szeressék. Légy ezentúl is jó fiú, s meglásd, hogy boldog leszel teljes életedben.» (...)⁷

⁶ Uno dei cattivi tirò fuori una corda dalla tasca. «Dammi le quattro monete d'oro!» – urlò l'altro, afferrandogli entrambe le mani. Poi entrambi lo trascinarono fino a una grande quercia e lo legarono al tronco. Fajankó non disse una parola, lasciò che gli facessero quello che volevano. «Ora ti lasciamo qui, lasciamo che i lupi ti mangino di notte!» «Buonanotte, Fajankó! Domani mattina ritorneremo e speriamo che per allora i lupi ti abbiano mangiato», dissero mentre si allontanavano ridendo felici.

⁷ Sei un bravo ragazzo, Fajankó! Il tuo buon cuore vale oro. Per questo ti perdono tutto. Chi con amore e affetto cura i propri genitori poveri e abbandonati compie un'azione lodevole e merita di essere rispettato, stimato e amato. Continua ad essere un bravo ragazzo e vedrai che sarai felice per tutta la tua vita.

Collodi conclude il testo con queste battute:

«Levatevi una curiosità, babbino: ma come si spiega tutto questo cambiamento improvviso?» – gli domandò Pinocchio saltandogli al collo e coprendolo di baci.

«Questo improvviso cambiamento in casa nostra è tutto merito tuo» – disse Geppetto.

«Perché merito mio?...»

«Perché quando i ragazzi, da cattivi diventano buoni, hanno la virtù di far prendere un aspetto nuovo e sorridente anche all'interno delle loro famiglie.»

«E il vecchio Pinocchio di legno dove si sarà nascosto?»

«Eccolo là» – rispose Geppetto; e gli accennò un grosso burattino appoggiato a una seggiola, col capo girato su una parte, con le braccia ciondoloni e con le gambe incrociate e ripiegate a mezzo, da parere un miracolo se stava ritto.

Pinocchio si voltò a guardarlo; e dopo che l'ebbe guardato un poco, disse dentro di sé con grandissima compiacenza:

«Com'ero buffo, quand'ero un burattino!... e come ora son contento di essere diventato un ragazzino perbene!...»

L'autore fiumano riprende, quasi alla lettera, le stesse battute:

«Édes apám, nem mondanád meg nekem, hogy mért változott meg minden ebben a házban? – szólalt meg egyszer csak Fajankó és az öreg emberke nyakába borúlt».

«Ez a változás a te érdemed, édes fiam!» – mondta erre Bálint gazda.

«Miért volna az én érdmem?» – felelte csodálkozva Fajankó.

«Mert ha a rossz gyermekből jó gyerek lesz, ez olyan bűvös hatással van a

házra, hogy benne minden új és mosolygó színt, más alakot ölt magára.»

«Hát a régi Fajankó ugyan hová bújhatott?»

«Amott van ni!» - felelte Bálint gazda, és egy fabábra mutatott, a mely ott

állott, egy székhez odatámasztva, hátracsavart fejjel, lelóggó kézzel és keresztbevetett lábbal, mintha minden pillanatban össze akart volna rogygni.

Fajankó hátrafordult, hogy futó pillantást vessen rá. Egy darabig nézte, aztán sugárzó arccal így szólt:

«Milyen furcsának tetszettem, mikor én még fabábu voltam! És mennyire örvendek most, hogy derék fiú lett belőlem».⁸

Dopo aver analizzato alcuni elementi testuali come nomi propri e località, possiamo affermare che ci ritroviamo di fronte a un'effettiva riscrittura del testo di Collodi. Il testo italiano è stato come abbiamo visto magiarizzato e calato in un contesto profondamente ungherese, laddove anche i nomi dei personaggi e luoghi fanno riferimento alla cultura popolare, ma anche culinaria, dell'Ungheria. Possiamo affermare che Garády abbia aperto le porte alle successive traduzioni in ungherese dell'opera di Pinocchio (come quella già citata di Antal Radó o quella di Czédly del 1928, di Gáspár e Bárna del 1940), fu quindi un pioniere del suo tempo. Ci è anche chiaro che non ci troviamo davanti a una vera e propria traduzione, poiché mancano parti del testo (il personaggio di Lucignolo, il Paese dei Balocchi e altre disavventure del protagonista di Collodi) o vengono modificate per adattare al contesto dei giovani lettori ungheresi del suo tempo. Anche parlare di "furto d'autore" può sembrare eccessivo poiché l'idea di plagio, riscrittura e traduzione delle opere all'epoca di Garády era completamente diversa dalla nostra epoca così come la percezione di furto; questo perché nella seconda metà dell'Ottocento e, poi, a cavallo tra i due secoli le traduzioni sono per lo più adattamenti o rielaborazioni e molte volte possono essere anche riduzioni o domesticazioni (Józsa, Naccarella 2007, 152) e in tal senso, come afferma anche Lorenzo Marmioli (Marmioli, 2023, 59), ciò può giustificare il furto d'autore di Garády. Dunque dobbiamo calare l'opera nel suo contesto storico senza dimenticare che «in questa epoca, le traduzioni vengono svolte con molta libertà» (Józsa 2009, 158). Potremmo quasi affermare che Garády abbia fatto bene a identificare questa come sua opera originale poiché effettivamente prende la distanza dalla versione italiana; ma, nello stesso tempo, non possiamo ignorare i riferimenti nell'opera di Garády alla storia di Collodi. Altri studi futuri potrebbero, invece,

⁸ «Caro padre, non vuoi dirmi perché tutto è cambiato in questa casa? – disse Fajankó e si gettò al collo del vecchio.» «Questo cambiamento è merito tuo!» – Disse con queste parole mastro Bálint. «Perché dovrebbe essere merito mio?» – chiese stupito Fajankó. «Perché quando un bambino cattivo diventa un bambino buono, l'effetto sulla casa è così magico che tutto al suo interno assume un nuovo colore e allegro, una nuova forma.» «Allora dove si è nascosto il vecchio Fajankó?» «È laggiù!» – rispose mastro Bálint, e indicò un burattino di legno, che stava lì, appoggiato a una sedia, con la testa inclinata all'indietro, le braccia a penzoloni e le gambe incrociate come se stesse per cadere da un momento all'altro. Fajankó si girò per dargli una rapida occhiata. Lo guardò per un po' e poi disse con un'espressione raggiante: «Quanto sembravo strano quando ero un burattino di legno! E come sono felice adesso di essere diventato un bravo bambino».

aiutare a introdurre *Fajankó* di Garády alla critica letteraria ungherese come una pre-versione delle traduzioni di *Pinocchio* che poi sarebbero seguite e fornire una diversa chiave di lettura dell'autore fiumano e delle sue opere.

Bibliografia

Czédly, Károly 1928. *Fajankó. A fából faragott Paprikajancsi tanulságos és vidám históriája*. Vasárnap. Arad.

Dal Bello, Nicolò 2023. "Viktor Garády, ungherese di Fiume". In «RSU – Rivista di Studi Ungheresi», Sapienza Università Editrice, Roma, Vol. 22 (2023), 31-48. DOI: <https://doi.org/10.13133/2035-7133/2908>

Fried, Ilona 2005. *Fiume, città della memoria: 1868-1945*. Udine. Del Bianco.

Fried, Ilona 2008. "Egy kulturális identitás: Vittorio De Gauss, Viktor Garády". In *Modern olasz irodalom és színház: problémák és Művek*, Bölcsész Konzorcium HEFOP Iroda, Budapest, 299-310. ISBN 963-9704-39-3.

Gubar, Marah 2011. On Not Defining Children's Literature. In «PMLA», Vol. 126, n. 1 (2011), 209-216. Cambridge University Press. URL: <https://www.jstor.org/stable/41414094> (ultimo accesso 22.10.2025)

Hun, Peter, et. al. 2004. *International Companion of Encyclopedia of Children's Literature*. London and New York: Taylor and Francis. ISBN 0-203-32566-4.

Józsa, Judit, Naccarella, István. 2007. "Capolavori italiani in Ungheria e ungheresi in Italia. Storia di due testi per la scuola: Pinocchio e I ragazzi della via Pál". In AA.VV., *La letteratura ungherese comparata con la letteratura italiana*, Pécs, 151-159.

Józsa, Judit, 2009. "Appunti sulla traduzione letteraria fra l'italiano e l'ungherese". «Quaderni Vergeriani», V/5, 147-166.

Marmioli, Lorenzo 2023. "La prima traduzione ungherese di Pinocchio (1899): un furto d'autore?". In «Contributi alle ricerche romanze», Università di Pécs, Pécs.

Marmioli, Lorenzo 2024. "Pinocchio come lettura pedagogica in Ungheria (1899-1999)". «QVAESTIONES ROMANICAE XI». DOI: <https://doi.org/10.35923/QR.11.02.19>.

Radó, Antal 1926. *Tuskó Matyi kalandjai szárazon és vizen / Collodi Pinocchio-ja után a magyar ifjúság számára*. Budapest. Lampel.

Sale, Roger 1978. *Fairy Tales and After: From Snow White to E. B. White*. Cambridge, Mass. Harvard University Press.

Sárközy, Péter 2004. "Le traduzioni italiane delle opere letterarie ungheresi". In «RSU – Rivista di Studi Ungheresi», Sapienza Università Editrice, Roma, III, 12.

Tóth, Rezső 1905. *A magyar ifjúsági irodalom s a népiskolai ifjúsági könyvtárak*. Atheneum. Budapest.